

Duro

IL GRANDE FRATELLO BRITANNICO FA IL DURO
CONCORRENTI SEQUESTRA TI E TORMENTATI

Questa è per bambini deficienti, quindi fate conto che non vi abbiamo detto niente. In Gran Bretagna, i cervelli fini che guidano il Grande Fratello ne hanno pensata una davvero notevole, con l'obiettivo di rendere fortemente estremo il percorso dei partecipanti a questo Golgota progressivo e soprattutto volontario. All'alba, le loro abitazioni saranno invase da una squadra di agenti del Sas che li preleveranno dopo averli ammanettati e bendati e li porteranno in un luogo misterioso dove saranno durissimamente interrogati. Insomma, li spremeranno come limoni



adeguamo anche il linguaggio - per farli «cantare». Ma su che? Sui segreti dei loro compagni di reality. Non ridete, è tutto vero. Questi spaccossa di stato inchiederanno la lampada negli occhi di un concorrente svegliato nel cuore della notte e gli urleranno: «dicci se quella zoccolotta di Mary si mette le dita nel naso, sennò ti riduciamo a una polpetta», «ah, fai il furbo? al lora sputa il rospo: quello stronzo di Rodney usa la carta igienica oppure lo spazzolino?». È chiaro che nessuno potrà rispondere perché devastato dalle convulsioni: costa fatica non mancare di rispetto agli agenti sganasciandosi dalla risate mentre questi fanno la faccia cattiva. A volte si piange troppo presto: uno pensa che i Monty Python non ci sono più e invece riecchi dove meno te li aspetti.

Toni Jop

Peccatore oppure no voto George Clooney

CINEMA La star appartiene di diritto a quella cerchia di personaggi hollywoodiani che fanno politica senza falsi pudori. Liberal e democratico, George vota Obama. Di sé dice: non votatemi, ho dormito con troppe donne e ho preso troppe droghe...

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

La vecchia Jane Fonda era la «rappresentante» dell'utilità della ginnastica (accompagnata dai suoi video aerobici?), lui, George Clooney, si beccava l'unico consiglio simpatico: quello di concedersi un quartino di vino o una mezza pinta di birra al giorno, che male non fa. Evi-

È uno dei leader della lotta degli autori che sta mettendo in ginocchio la grande macchina del cinema I divi oggi sono potenti

dentemente, ogni tanto si attacca alla bottiglia (con moderazione!) e questo ce lo rende viepiù simpatico. Al punto da chiedersi: ma questo Clooney non ha nemmeno un difetto? Passando a cose più serie, in questi primi giorni del 2008 George Clooney è agli onori delle cronache per due motivi. Si è classificato terzo nella classifica dei divi che, nel 2007, hanno più incassato con i loro film: lo precedono Johnny Depp (che grazie ai *Pirati dei Caraibi* non ha rivali) e Will Smith. Inoltre, è fra gli attori in prima fila nel sostenere lo sciopero degli sceneggiatori che sta mettendo Hollywood di fronte alle proprie responsabilità. Lo sciopero nasce da una motivazione molto forte: l'uso dei film nelle nuove tecnologie (internet, tv via cavo, telefonini e quant'altro), per il quale gli scrittori non percepiscono alcuna *royalty*. Si tratta di un tema enorme, che investe il futuro stesso del cinema e della sua fruizione. Lo sciopero ha avuto una compattezza non inedita per Hollywood, dove i sindacati sono una cosa seria, e stelle come Julia Roberts, Keira Knightley, John Travolta, il citato Depp, Denzel Washington, Jodie Foster e Cate Blanchett hanno dimostrato la loro solidarietà boicottando la cerimonia dei Golden Globes che si sarebbe dovuta svolgere domenica: la Hollywood Foreign Press - che organizza il tutto - ha tristemente annunciato, il 7 gennaio, che i premi verranno annunciati in un'asettica conferenza stampa, senza alcun tappeto rosso. Lo sciopero dura da quasi 3 mesi e sta mettendo in discussione anche gli Oscar, in programma il 24 febbraio. E se tutto il can-can mediatico che tracima

da Hollywood nei primi due mesi dell'anno è a rischio, è perché i divi si sono schierati (gli sceneggiatori, da soli, non ce l'avrebbero fatta) e perché questi stessi divi conoscono bene le regole del gioco. Sono finiti i tempi dello Studio System, quando le star erano «semplici» impiegate super-pagati. Oggi i divi comandano. E se tutto è iniziato negli anni 70 (quando i vari Redford, Beatty, Eastwood e Stallone divennero registi e produttori di se stessi), oggi Clooney è il vero portabandiera di questo potere. Se entra nella scheda dedicata a Clooney nel fondamentale www.imdb.com, il principale database cinematografico in rete, scoprirete che George vanta 61 titoli come attore, 5 come regista (due sono film in preparazione) e ben 21 come produttore. Fra questi ci sono titoli come *Insomnia*, *Lontano dal paradiso*, *Syrina*, *Ocean's 13* e il recente *Michael Clayton*. Clooney ha fondato negli anni due società di produzione, la Section Eight assieme a Steven Soderbergh e, nel 2006, la Smoke House, con le quali finanzia anche progetti lontani dal *mainstream* hollywoodiano. È adorato da due geni come i fratelli Coen: sarà protagonista assieme a Brad Pitt del loro prossimo film, *Burn After Reading*, sulla Cia (non vediamo l'ora!). In tv è stato il dottore di *E.R.*, ma anche l'ispiratore indiretto di un cartoon estremo come *South Park*. Insomma, Clooney è un personaggio poliedrico, e alla sua popolarità contribuiscono da anni anche le sue opinioni politiche. È un *liberal* convinto, sostiene Barack Obama ma quando gli proposero di candidarsi come senatore per il



Kentucky, lo stato dove è nato, disse: «Non posso candidarmi. Sono stato a letto con troppe donne, ho preso troppe droghe e sono stato a troppe feste». Un modo per sottolineare quanto George conosca bene i meccanismi dei media, che in America vivisezionano la privacy di ogni politico. Anche questo non deve meravigliare: viene da una famiglia che frequenta i media da sempre. Suo padre Nick è un popolare giornalista

televisivo ed è stato a sua volta impegnato in politica, sua zia Rosemary (oltre che moglie del grande attore José Ferrer) è stata una famosa cantante e attrice. Per esperienza diretta, possiamo dirvi che Clooney potrebbe essere un ottimo giornalista: padroneggia la comunicazione meglio di qualunque altro divo della sua generazione (forse solo Tom Cruise gli sta alla pari, ma ha Scientology alle spalle) e durante le conferenze stampa è una miniera di battute alternate a risposte intelligenti e articolate. Con George Clooney un giornalista sta tranquillo, non ti lascia mai senza titolo. Come quando, alla conferenza stampa di un film insolito come il primo *Ocean's 11*, stupì tutti quanti dicendo: «Non credete a quello che dice Julia Roberts, beve come una spugna». Ovviamente scherzava (o no?). Dal 2006, ha trovato una causa alla quale dedicare tempo e denaro: il Darfur. Nel settembre di quell'anno lui e il premio Nobel Eli Wiesel parlarono di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per invitare a trovare una soluzione, e nel novembre 2007 ha partecipato al documentario *Darfur Now*. È stato in Sudan con il padre nel 2006 e si accinge a tornarci proprio in questi giorni. In un'epoca in cui molti divi fanno notizia per quanto sono inviccinabili, o per le sciocchezze che dicono e combinano (il modello Paris Hilton), Clooney è il divo che meglio ha capito la natura profonda dei media e li cavalca con ironia, talento e generosità. Insomma, nessun difetto? Forse solo le pubblicità, che gira in Europa e tiene rigorosamente segrete in patria (come tutti gli at-

Figlio di un giornalista è forse l'artista che meglio degli altri sa fare comunicazione Le sue conferenze stampa sono esemplari

tori americani). La risposta veneziana a chi gli rimproverava la sponsorizzazione di una multinazionale con molti scheletri nell'armadio come la Nestlé fu sgradevole: «Bisogna pur lavorare per mangiare». No, George, questo non lo dovevi dire. Vabbè, il difetto gliel'abbiamo trovato: i Caroselli. Nessuno è perfetto, anche se lui ci sta provando.

CINEMA E POLITICA Belli e di sinistra: ecco Hollywood party W il partito di Beatty e Redford

George Clooney non è certo il primo attore politicamente schierato nella storia di Hollywood. Anzi: se negli anni 30 e 40 lo Studio System prevedeva che i divi non rilasciassero dichiarazioni «extra-filmiche», l'esplosione del maccartismo nel dopoguerra fece sì che molti attori e registi dovessero esporsi, chi sostenendo posizioni ferocemente anti-comuniste (John Wayne, Gary Cooper, Adolphe Menjou), chi all'opposto denunciando i metodi inaccettabili del famigerato comitato per le attività anti-americane (Charlie Chaplin, Humphrey Bogart e tanti altri). L'inglese Chaplin si era anche schierato perché gli Usa entrassero in guerra contro i nazisti, come persona e come cineasta (con *Il grande dittatore*). In seguito, a fronte di attori scesi in politica dalla parte dei Repubblicani (Ronald Reagan su tutti, va da sé, ma anche l'attuale governatore della California Arnold Schwarzenegger),

molti divi hanno sostenuto candidati del partito Democratico. I liberal più famosi di Hollywood sono Warren Beatty (che producendo *Reis* negli anni del reaganismo si collocò addirittura molto a sinistra dei Democratici), Robert Redford (del quale si è sempre detto che sarebbe stato un presidente molto migliore di Reagan, ma lui non è mai stato al gioco), attualmente Brad Pitt e Angelina Jolie: ma negli ultimi anni le dichiarazioni anti-Bush (fino a quelle, dell'altro ieri, di Will Smith) sono state numerosissime. Le posizioni di Michael Moore sono al tempo stesso chiare e ondivaghe: era un sostenitore di Ralph Nader, poi lo accusò di aver fatto perdere Al Gore. In generale si può dire che, nel «collegio» hollywoodiano, i Democratici vincerebbero con percentuali bulgare. Il che dimostra quanto l'America profonda sia tutt'altra cosa...

a.l.c.



George Clooney e, nella foto piccola, Charlie Chaplin